

L'omonima città del capoluogo novarese in Sicilia sui Peloritani

C'è una Novara dove il riso si mangia soltanto con il cioccolato per Natale

E' un antico comune medioevale - Secondo la leggenda sarebbe stato fondato da Cicliopi che fuggivano le eruzioni dell'Etna - Molti abitanti sono emigrati in Piemonte: a Torino e anche sotto la cupola di S. Gaudenzio

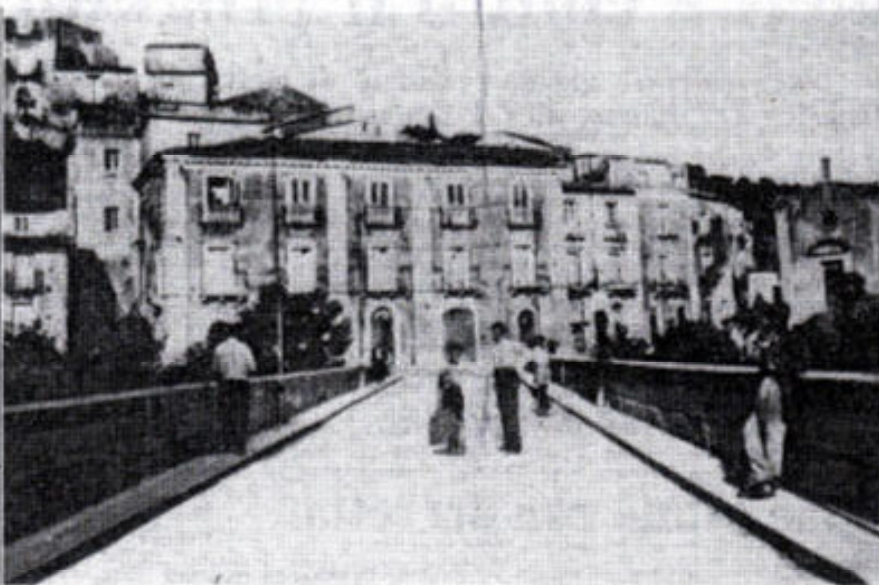
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NOVARA DI SICILIA — Lungo la strada tortuosa che arriva da Catania, dal mare, e sale sui Peloritani, non si incontra nessuno, non si attraversano paesi: soltanto monti sempre più alti e brulli a strapiombo su fiumare aride. Quasi all'improvviso, proprio dietro a un tornante, spunta lei, bianca, adagiata sulla montagna. Novara di Sicilia, in provincia di Messina.

Dà l'impressione immediata di essere come un antico Comune medioevale, autosufficiente e ad economia chiusa. La lontananza dalle città (60 chilometri da Catania, 49 da Messina, e tutti su strade impervie), la posizione, così isolata sotto l'arcigna Rocca Salvatesta, ne fanno un «solitario» incastonato nella montagna. «Eppure proprio qui, all'interno, staccati dalle coste, siamo impregnati fino al midollo di "sicilianità", dice l'avvocato Nino Paratore.

«Novara si sta riducendo a un paese di pensionati — sostiene — perché ci manca il mordente, la serietà nelle iniziative, lo spirito organizzativo. Un orgoglio malinteso (ce ne rendiamo conto noi stessi), il nostro individualismo passivo ci porta a isolarci ancora di più, a lasciar fare agli altri: ad esempio, qui da noi, le cooperative non reggono».

Prima dell'emigrazione in massa che ha dissanguinato, come tanti altri, anche questo paese della provincia di Messina, che ora ha 3200 abitanti (ci sono 1000 novaresi siciliani a Torino, molti anche a Novara) si viveva di agricoltura (frumento), di artigianato (culture nella calcarea «pietra di Novara», in legno, in



Novara di Sicilia. Uno scorcio del paese com'era qualche anno fa: il ponte San Sebastiano

ferro battuto), di pastorizia. «Ora di tutto questo non c'è quasi più nulla — dice il ricercatore Michele Sofia —. Chi poteva se n'è andato, i giovani, finite le medie inferiori, vanno a studiare a Messina o a Catania, spesso sperando di lasciare poi definitivamente la Sicilia; qui rimangono pensionati, impiegati statali, qualche muratore, i falegnami, i commercianti: un'economia a circolo chiuso, senza la minima espansione. E' ancora fiorente la pastorizia, limitata però a pochi proprietari di molti capi di bestiame».

«In realtà qualche rimedio si potrebbe tentare — aggiunge l'avvocato Paratore — il primo dovrebbe essere la costruzione di una strada a scorrimento veloce, che per-

mettesse di raggiungere agevolmente l'interno dal mare: quella esistente ora è l'unica che unisce la costa ionica a quella tirrenica della Sicilia ed è veramente disastrosa».

«Questi però — lo riconoscono i novaresi stessi — sono tutti discorsi estivi, destinati a rimanere tali. Anche i giovani: si danno da fare nella compagnia filodrammatica, organizzano manifestazioni e gite, partecipano ancora attivamente alle processioni religiose («perché sentiamo veramente la tradizione, non per conformismo»), si stampano il loro giornale («La Rocca»), ma tutto finisce lì. Quando si esce dal campo delle attività ricreative, allora si esce veramente, ma dalla Sicilia.

Aggiunta Ferrara partecipa

appassionato studioso di storia locale, in un suo libro sul paese siciliano riporta la leggenda secondo cui l'antica Noa è nata perché i Cicliopi, abitatori delle falde dell'Etna, si rifugiarono sotto la rocca Salvatesta, fuggendo le eruzioni del vulcano.

Eppure qualcosa in comune c'è: il riso. Quello siciliano però è nero: una ghiottoneria che si prepara per Natale, con cioccolato, pasta di nocciole, un po' di cannella, tutto mescolato insieme a formare una crema nera e intensa. Il riso nero si aggiunge alle altre specialità novaresi, i pasticcini alle mandorle, le ghiacciate, i gelati, che sempre accompagnano e addolciscono i discorsi dei cittadini su quello che si potrebbe fare e non si fa.

E così, dopo un giro per le strade strette e tortuose del paese, e le sue improvvise piazzette, e le sue terrazze che guardano il mare lontano, la visita finisce. «Di là, quando non c'è neppure un po' di foschia, si vedono le Eolie», afferma Maria Puglisi Abbadesse, factotum in Comune, con voce quasi emozionata, ed è come se dicesse, esprimendo il pensiero di tutti: «Com'è bella la mia Novara, la vorrei diversa, ma mi piace perché è così».

Alessandra Comazzi

Oggi l'Oleggio con la Juventus

«Primavera»

OLEGGIO — Questa sera, alle 21 la squadra di casa ospiterà la formazione Primavera della Juventus. Si conclude così la fase delle amichevoli degli oleggiesi. Domenica prossima si svolgerà con il Gravelona la prima partita.

alla Filodrammatica, recita, si dà da fare «e in paese, pensai un po', non dicono nulla. Qualcosa è cambiato anche qui, i rapporti fra uomo e donna sono diversi, non c'è più quella esasperazione di una volta, per cui non soltanto si interpretavano i comportamenti, le parole, ma addirittura gli sguardi. Adesso è diverso, anche se, sull'iniziativa del teatro, opera del parroco, don Enrico Ferrara, la gente diceva: "Ma possibile, che cosa crede di fare, masculi e fimmine insieme, a recitare, non è mica una bella cosa"».

Novara di Sicilia e Novara in Piemonte. Che cosa hanno in comune? Non certo lo spirito della gente, non certo l'economia, non certo le origini: il professor Ugo Di Natale, un